



LA MOSTRA Al Castello Visconteo di Novara

Milano a colori tra scapigliatura e romanticismo

Un confronto con i cugini parigini e la rivoluzione della «nuova luce»

●● Milano da romantica a scapigliata. È il titolo di una più che interessante mostra allestita nel Castello Visconteo Sforzesco di Novara, curata da Elisabetta Chiodini. Aperta fino alla metà di aprile. Ricca mostra tentacolare, scandita in otto sezioni, che cerca, soprattutto nelle due ultime sezioni, un confronto storico con i cugini parigini. Confronto difficile per molti motivi (non ultimo il fatto che i tre pittori italiani che trasferirono, a volte permanentemente, la loro attività a Parigi e fra i parigini: De Nittis, Boldini e Zandomenghi non sono presenti in mostra), perché le due nazioni - Italia, dal 1848 al 1870 alla ricerca della sua unità recuperata solo alla fine della prima guerra mondiale; Francia, dopo la monarchia dittatoriale di Napoleone III, la Comune, iniziò la sua storia repubblicana anche questa comunque non sempre serena - non dico che si ignorarono e non trovarono un filone di ricerca artistica comune in tutte le arti: dalla letteratura, alla poesia, dalla musica, alla pittura e alla scultura anche perché per gli intellettuali francesi il viaggio in Italia, il Gran tour, era d'obbligo e li portava a Roma, alla loro accademia. Nel Settecento la Francia pittorica gode di un paesaggismo arcadico o erotico (Watteau e Fragonard), mentre l'Italia le capitali italiane dell'arte hanno ancora grandi nomi da proporre al resto d'Europa: dalla famiglia dei Guardi e dei Canaletto al grande Tiepolo e bottega. Ci sono similitudini di storia delle arti che

questa mostra tutta dedicata allo svolgimento della storia della pittura ottocentesca in Italia del Nord, lascia, come dire, intravedere. Non solo da questo punto di vista, ovviamente, però credo che la mostra al Castello di Novara valga una visita attenta. Dopo il prologo con Imelda de' Lambertazzi (un olio di Hayez del 1853), seguono le otto sezioni.

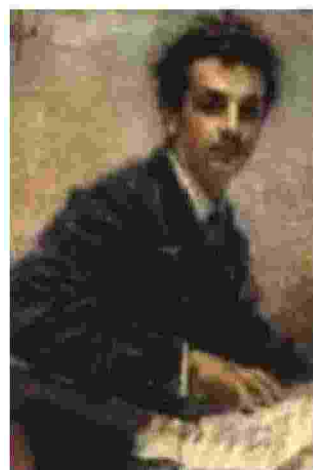
La prima: Pittura urbana nella Milano romantica, presoché illustrata dalle tele di Giuseppe Cannella (1788-1847): panoramiche sul Duomo o la Veduta della Corsia dei Servi. Il più romantico di questi pittori mi è sembrato Angelo Inganni nel piccolo, ma prezioso olio La colonna di san Martiniano al Verziere sotto la neve.

La seconda sezione dedicata ai protagonisti quali Giuseppe Molteni (Ritratto di Manzoni del 1835), Carlo Arienti, Domenico e Gerolamo Induno e Giovanni Carnovali detto il Piccio con due piccoli ritratti (Ragazzo con berretto rosso e Autoritratto giovanile). Quindi la terza sezione dedicata alle guerre di liberazione con La battaglia di Porta Tosa di Carlo Cannella, In Piazza San Babila di Carlo Bossoli. Non mi permette lo spazio di presentare le altre sezioni, ma, se, come spero, andrete al Castello di Novara, sicuramente le opere che più vi affascineranno saranno quelle degli «Scapigliati»: Tranquillo Cremona (1837-1878) e Daniele Ranzoni (1843-1889). La loro fu veramente un'esperienza rivoluzionaria che seppe andare ol-

tre la tradizione delle accademie e guardare anche al di là delle Alpi, non solo la Francia, le novità arrivavano anche dal Nord. Di Cremona: Il figlio dell'amore, Melodia e In ascolto, La visita al collegio. Oli degli anni '70 nelle quali il pennello dell'artista si libera da ogni forma descrittiva e narra attraverso rapide dense pennellate ricche di luce. Di Nuova luce. Degli stessi anni e dei primi anni Ottanta di Ranzoni ammirerete i capolavori che riportano anche i testi scolastici di Storia dell'Arte: I tre amici, Ragazzi in giardino, Ritratto della signora Pisani Dossi (la dolce malinconia del suo sguardo!), Giovinetta inglese, Ritratto di giovinetta e la sua tela più famosa: Ritratto di Antonietta Tzikos di Saint Leuger. La scultura è rappresentata solo da due opere di Giuseppe Grandi (1843-1894): Beethoven giovinetto e il famosissimo piccolo bronzo Pleureuse. Non vi sembrerà un'infelice chiusura, però credo interessi ricordare che un quadro di Van Gogh come I girasoli fu battuto all'asta nel 1987 per 40 milioni di dollari. Se mettete insieme non dico tutte ma quasi le opere dei nostri artisti non credo si arrivi alla stessa cifra.

Lo annoto perché anche il valore commerciale di un'opera d'arte rivela dei significati che, purtroppo, spesso il più recente mercato (abbandonato a ciò che è incredibile come una buccia di banana inchiodata su di un muro) ho stravolto il significato del valore commerciale di una vera opera d'arte.

● **Francesco Butturini**



Un quadro di Tranquillo Cremona

